

23 marzo 2021

Luca 24, 13-35

Come fu riconosciuto da loro nello spezzare il pane.

Il cammino dei due discepoli è quello di tutti noi: incontriamo il Vivente nella Parola che ci accende il cuore e nel Pane che ci apre gli occhi. Nella Parola e nell'Eucaristia noi stessi passiamo dalla morte alla vita e riconosciamo che è vero quanto i primi testimoni oculari ci hanno raccontato: sappiamo che Gesù è risorto perché anche noi l'abbiamo incontrato e siamo risorti a una vita nuova nell'amore.

- Ed ecco che due di loro
 nello stesso giorno
 erano in cammino
 verso un villaggio
 distante circa undici chilometri da Gerusalemme,
 di nome Emmaus.
- Ed essi conversavano l'un l'altro
 su tutte queste cose che erano accadute.
- Ed avvenne: mentre essi conversavano e questionavano, Gesù in persona, avvicinatosi, camminava con loro.
- Ora i loro occhi erano incapaci
- Ora disse loro:

Che sono queste parole che state facendo voi durante il cammino?

E si fermarono col volto triste.

Ora rispondendo uno, di nome Cleopa, disse a lui:



Tu solo abiti forestiero in Gerusalemme e non conosci le cose avvenute in essa in questi giorni?

¹⁹ E disse loro:

20

22

23

Quali?

Essi gli dissero:

Ciò che riguarda Gesù il Nazareno, che fu uomo profeta, potente in opera e parola davanti a Dio e a tutto il popolo;

e come i nostri sommi sacerdoti e i nostri capi lo consegnarono a una condanna a morte

e lo crocifissero.

Ora noi speravamo
che fosse lui colui
che avrebbe riscattato Israele;

ma con tutto questo

è il terzo giorno da che tutto questo avvenne.

Ma anche alcune donne di noi

ci sconvolsero:

essendo state al mattino al sepolcro e non avendo trovato il suo corpo,

vennero dicendo

d'aver visto anche una visione di angeli,

che dicono che egli è vivo.

E se ne andarono al sepolcro alcuni di quelli che sono con noi

e trovarono così

come anche le donne dissero;

ma lui non lo videro.

Ed egli disse loro:

O senza testa e lenti di cuore

a credere a tutto ciò di cui parlarono i profeti! 26 Non bisognava forse che il Cristo patisse queste cose ed entrasse nella sua gloria? 27 E. iniziando da Mosè e da tutti i profeti, interpretò loro in tutte le Scritture le cose che lo riguardavano. 28 E si avvicinarono al villaggio dove andavano ed egli fece come se dovesse andare oltre. 29 Ed essi lo forzarono dicendo: Resta con noi perché si fa sera e già il giorno è declinato. Ed entrò per dimorare con loro. 30 E avvenne, mentre era a tavola con loro. preso il pane, benedisse e, spezzato, lo dava loro. Ora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero; ed egli divenne invisibile da loro. 32 E dissero l'un l'altro: Non ci ardeva forse il petto quando ci parlava nel cammino. quando ci apriva le Scritture? 22 E, alzati, in quella stessa ora tornarono a Gerusalemme e trovarono riuniti gli Undici e quelli con loro che dicevano:



Davvero è risorto il Signore e fu visto da Simone!

Ed essi raccontarono ciò che era accaduto lungo la via e come fu riconosciuto da loro nello spezzare il pane.

Salmo 23/22

- Il Signore è il mio pastore:
- su pascoli erbosi mi fa riposare ad acque tranquille mi conduce.
- Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino, per amore del suo nome.
- Se dovessi camminare in una valle oscura, non temerei alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza.
- Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici; cospargi di olio il mio capo.

 Il mio calice trabocca.
- Felicità e grazia mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita, e abiterò nella casa del Signore per lunghissimi anni..

È un salmo in cui il salmista rappresenta il Signore attraverso queste due immagini: quella del pastore e quella dell'ospite che accoglie, che prepara un banchetto. Il pastore che guida che accompagna nel cammino, che dà sicurezza. È una fonte di vita per coloro che sono accompagnati.



Anche Gesù, nel Vangelo di Luca, rappresenta il Signore nell'immagine del pastore che va in cerca della pecorella smarrita e che dà sicurezza con la sua presenza. Sono pascoli erbosi, sono acque tranquille, ma fondamentalmente, la sicurezza è nella sua presenza, nell'esserci accanto. E poi questa accoglienza che si fa anche capacità di nutrimento. Allora un camminarci a fianco, ma anche un dare da mangiare, un accogliere alla mensa. Questo è qualcosa che dura nel tempo. Non è un'esperienza di un momento, di qualcosa che poi svanisce, ma qualcosa che è di garanzia per tutta la vita.

Felicità e grazia, mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita e abiterò nella casa del Signore per lunghissimi anni. Allora quello che è il cammino, quella che è la sosta, si svolgono in questa vicinanza, nel sentire che il Signore ci è accanto in ogni momento e che ci nutre in diversi modi e per sempre.

La scorsa volta abbiamo letto i versetti che Luca dedica alla scoperta da parte delle donne di un sepolcro aperto e di una tomba vuota. Erano andate a cercare un corpo, a cui volevano dedicare tutte quelli che sono le attenzioni tipiche del rito del tempo, per onorare questa persona cara che non c'è più, e invece scoprono che non c'è più quello che si attendevano. Non c'è più questo corpo, ma c'è qualcosa di diverso. C'è un vuoto che rinvia non più alla morte, ma alla vita. Questo è evento che interroga le donne e poi interroga anche quanti ascoltano il racconto delle donne, che non sono credute, che viene messo in dubbio quello che loro dicono, quella che è la loro esperienza di avere incontrato degli Angeli, che hanno annunciato l'avvenuta resurrezione.

Proprio questa esperienza delle donne, che non è stata creduta, costituisce il punto di partenza di quella che è l'esperienza vissuta dai due di Emmaus, in questo itinerario che fanno questi due discepoli, che devono proprio anche loro passare attraverso questa situazione di sgomento, per qualcosa che ha disilluso le loro attese. Devono passare attraverso l'incertezza, un avanzare a tentoni, un



andare avanti, andare indietro, in un processo che è molto lento, ma che porta poi a delle comprensioni, che porta a qualcosa che si dischiude.

¹³Ed ecco che due di loro nello stesso giorno erano in cammino verso un villaggio distante circa undici chilometri da Gerusalemme, di nome Emmaus. ¹⁴Ed essi conversavano l'un l'altro su tutte queste cose che erano accadute. 15 Ed avvenne: mentre essi conversavano e questionavano, Gesù in persona, avvicinatosi, camminava con loro. ¹⁶Ora i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. ¹⁷Ora disse loro: Che sono queste parole che state facendo voi durante il cammino? E si fermarono col volto triste. ¹⁸Ora rispondendo uno, di nome Cleopa, disse a lui: Tu solo abiti forestiero in Gerusalemme e non conosci le cose avvenute in essa in questi giorni? ¹⁹E disse loro: Quali? Essi gli dissero: Ciò che riguarda Gesù il Nazareno, che fu uomo profeta, potente in opera e parola davanti a Dio e a tutto il popolo; ²⁰e come i nostri sommi sacerdoti e i nostri capi lo consegnarono a una condanna a morte e lo crocifissero. ²¹Ora noi speravamo che fosse lui colui che avrebbe riscattato Israele; ma con tutto questo è il terzo giorno da che tutto questo avvenne. ²²Ma anche alcune donne di noi ci sconvolsero: essendo state al mattino al sepolcro ²³e non avendo trovato il suo corpo, vennero dicendo d'aver visto anche una visione di angeli, che dicono che egli è vivo. ²⁴E se ne andarono al sepolcro alcuni di quelli che sono con noi e trovarono così come anche le donne dissero; ma lui non lo videro. ²⁵Ed egli disse loro: O senza testa e lenti di cuore a credere a tutto ciò di cui parlarono i profeti! ²⁶Non bisognava forse che il Cristo patisse queste cose ed entrasse nella sua gloria? ²⁷E, iniziando da Mosè e da tutti i profeti, interpretò loro in tutte le Scritture le cose che lo riguardavano. ²⁸E si avvicinarono al villaggio dove andavano ed egli fece come se dovesse andare oltre. ²⁹Ed essi lo forzarono dicendo: Resta con noi perché si fa sera e già il giorno è declinato. Ed entrò per dimorare con loro. ³⁰E avvenne, mentre era a tavola con loro, preso il pane, benedisse e, spezzato, lo dava loro. ³¹Ora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero; ed egli divenne invisibile da



loro. ³²E dissero l'un l'altro: Non ci ardeva forse il petto quando ci parlava nel cammino, quando ci apriva le Scritture? ³³E, alzati, in quella stessa ora tornarono a Gerusalemme e trovarono riuniti gli Undici e quelli con loro ³⁴che dicevano: Davvero è risorto il Signore e fu visto da Simone! ³⁵Ed essi raccontarono ciò che era accaduto lungo la via e come fu riconosciuto da loro nello spezzare il pane.

È un brano che conosciamo benissimo, sul quale abbiamo anche pregato e probabilmente anche letto commenti. Quindi un brano che forse più di altri c'è il rischio di avvicinarsi con un tutta una serie di pensieri stratificati, di considerazioni e anche di ricordi, di ciò che nella preghiera ci ha suscitato. Non di meno è parola di Dio e quindi può essere sempre una novità e ci mettiamo all'ascolto di questo brano come se fosse qualcosa di nuovo.

In fondo, ci mettiamo all'ascolto di questo brano, come questi stessi discepoli che avevano visto Gesù, erano stati con lui, eppure c'è una novità che stanno sperimentando proprio in questo incontro che hanno con il risorto. Forse una prima cosa che possiamo assumere come atteggiamento del cuore, è quella di lasciarci cogliere nella sorpresa, da parte di quello che il Signore ci vuole dire con il brano di stasera.

La prima apparizione che Luca racconta del risorto è riservata a due discepoli di cui uno viene menzionato per la prima volta in questo momento e dell'altro non sappiamo il nome. Gesù risorto apparirà anche agli Undici, apparirà ad altri, ma la prima apparizione è riservata a due discepoli quasi anonimi. L'apparizione del risorto non è un appannaggio soltanto di coloro che erano membri della cerchia più ristretta, ma appare anche a dei semplici discepoli, come può apparire a ciascuno di noi nella nostra vita la presenza del Signore risorto.

Questa apparizione avviene in cammino. Questi due discepoli si stanno allontanando da Gerusalemme e Gesù cammina a con loro. Il cammino è il simbolo del pellegrinare umano e del pellegrinare spirituale. Questi due uomini sono come dei pellegrini e, nel corso di



questo pellegrinaggio, in cui possono aver anche scelto una via, che si rileva una via sbagliata, non per questo restano senza quel buon pastore del salmo 23.

Quindi riconoscere questi due aspetti: un Signore che viene incontro a due discepoli anonimi, come possiamo essere ciascuno di noi e lo fa nel nostro cammino. Anche quando questo cammino si allontana da quello che il centro della vita.

¹³Ed ecco che due di loro nello stesso giorno erano in cammino verso un villaggio distante circa undici chilometri da Gerusalemme, di nome Emmaus. ¹ Ed essi conversavano l'un l'altro su tutte queste cose che erano accadute. ¹⁵Ed avvenne: mentre essi conversavano e questionavano, Gesù in persona, avvicinatosi, camminava con loro. ¹⁶ Ora i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo.

Subito Luca ci dà una indicazione temporale. Dice che quello stesso giorno, il giorno dopo del sabato, il giorno dopo del riposo, il giorno in cui le donne si sono recate al sepolcro e con loro sorpresa hanno visto che questo sepolcro è spalancato e che il sepolcro è vuoto. In quello stesso giorno, questo giorno che possiamo dire il giorno di una nuova creazione, di qualcosa di nuovo che inizia, accadono tante cose. Perché sono tanti gli itinerari delle vite che si intrecciano intorno a quella che è la vita di Gesù. Siamo invitati da Luca a soffermare la nostra attenzione sulla storia di questi due discepoli. Più in là Luca ci dice che uno si chiama Cleopa, l'altro è senza nome e questo senza nome è sempre un invito a ciascuno di noi, di potersi identificare in questo discepolo, di cui non sappiamo molto.

Due discepoli che però dovevano essere uniti, quantomeno dall'origine comune, dall'essere entrambi probabilmente originari di questo villaggio di Emmaus, dove si stanno dirigendo. Devono essere anche abbastanza uniti da sentirsi liberi di potere a lungo parlare tra loro. Tanto è vero che qualche commentatore dice che il discepolo senza nome potrebbe essere la moglie di questo Cleopa, una coppia che ritorna alla propria casa, una coppia che ha seguito Gesù e che



ora stanno compiendo questo viaggio da Gerusalemme alla cittadina di Emmaus.

Ciò che è importante, è che in ogni caso questi due discepoli si sono messi in cammino dopo aver saputo, da parte delle donne, che non solo Gesù è morto, ma anche che questo che loro hanno seguito non si trova più nel sepolcro. Quindi con questa notizia che è difficile da capire che cosa significhi.

Questi due discepoli si mettono in cammino. Vanno da Gerusalemme a Emmaus. Una distanza che possono coprire in circa due ore di cammino; undici chilometri, circa due ore di strada. Il fatto che ci siano due discepoli in cammino, ci deve subito far pensare a quello che è l'invio che Gesù fa dei settantadue anche nel Vangelo di Luca. Anche là c'erano dei discepoli in cammino. Discepoli che si allontanavano dal Signore, a due a due, per annunciare la buona notizia, il regno.

Qui apparentemente c'è qualcosa di molto vicino, ma di profondamento diverso. Sono due discepoli in cammino che si allontanano da Gesù, che si allontanano dalla comunità, ma non portano nessun buon annuncio e non sono stati inviati, ma hanno deciso di fare questo cammino. Sono due discepoli che hanno scelto di abbandonare quella città, Gerusalemme, che nel Vangelo di Luca, per tutta la seconda parte del vangelo, è la meta verso cui Gesù tende. Dal capitolo 9 è tutto un cammino che Gesù fa insieme ai suoi per raggiungere la città santa, dove viene vissuta quest'esperienza della donazione totale di Gesù con la sua passione, e dove c'è la comunità degli altri discepoli.

Cleopa e l'altro discepolo o discepola, che è con lui, decidono di lasciare tutto ciò alle proprie spalle, di prendere un altro cammino, di andare verso questo villaggio di Emmaus, di cui gli archeologi e gli storici della Bibbia, gli esegeti fanno fatica a identificare che luogo possa essere. Però Emmaus, nell'Antico Testamento nel libro primo libro dei Maccabei, è associato a una vittoria degli Israeliti sulle popolazioni confinanti.



Quindi comunque Emmaus parla di un certo tipo di luogo, un luogo in cui popolo di Israele si è affrancato da un dominio. Poi questo gioca molto sulla comprensione che i due discepoli hanno di chi è Gesù. Quello che è certo è che, di fronte alla situazione della morte di Gesù, non riescono a restare in questa situazione, a vivere fino in fondo questo apparente fallimento e decidono di fuggire di fronte a ciò che non capiscono. C'è qualcosa di più grande di loro, qualcosa che mette in discussione tutto, e piuttosto che restare lì, piuttosto che restare fedeli ad un'intuizione, che si era tradotta in una scelta, in una sequela, scelgono di andare via. Forse in questo senso sanno anche scegliendo di non compromettersi e di non cercare di comprendere, stando nella situazione scomoda di trovarsi in questa città santa, in cui l'uomo che loro seguivano è stato ucciso.

Con il loro gesto stanno anche dicendo che la comunità dei discepoli, di cui fanno parte, non la riconoscono come una comunità che dà un sostegno. Quindi andare via, voltare le spalle, è voltare le spalle a una scelta che hanno fatto, voltano le spalle a Gesù che hanno seguito, voltano le spalle alla comunità di cui sono membri. Stanno tagliando tanti ponti dietro di sé. Non deve essere stata una cosa semplice e lo capiamo perché conversano tra loro. Per due volte Luca al versetto 14, che: Conversano tra loro di tutto quello che era accaduto, e al versetto 15 ripete di nuovo: Mentre conversavano e questionavano. Non era stata una scelta leggera.

Tanto è vero che continuano a parlare di ciò che è accaduto, cercano di capire ciò che è accaduto. Però cercano di farlo da soli tra di loro, non con altri, non aiutandosi con altri. È proprio in questa solitudine in cui loro si sono rinchiusi, che avviene qualcosa che non riescono loro ovviamente ad immaginare e che è il segno di questo buon pastore, il segno del prendersi cura.

Dice Luca: Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. È bello sottolineare questo con loro. Non cammina a fianco, cammina con. Uno sconosciuto che mi si avvicina posso dire che mi sta camminando a fianco, ma non dico che cammina con me, dove il



con me implica una condivisione, una comunione, la volontà di creare qualcosa che sia di più profondo. Quello che fa Gesù è camminare con loro.

Questo è importante. Quello che fa Gesù è camminare con noi, anche quando con i nostri occhi, come quelli dei due discepoli, siamo incapaci di riconoscerlo. Forse non erano capaci di riconoscerlo, perché erano talmente concentrati su quello che stavano vivendo, sulla loro delusione, sul loro parlarsi l'un l'altro, forse anche parlarsi addosso, sfogare tutto ciò che era dentro come un grande vuoto, che non potevano prestare attenzione a questo uomo che si è avvicinato, ma non lo riconosceranno neanche dopo. Segno che Gesù risorto porta in sé una novità, alla quale non possiamo giungere se non attraverso un cammino.

Questo cammino, questi undici chilometri che separano Gerusalemme da Emmaus, che sono gli undici chilometri che questi due discepoli faranno insieme a Gesù, diventa quindi una misura quasi simbolica di questo cammino, che ciascuno di noi deve fare per riconoscere la presenza del risorto, una presenza che sfugge a qualunque tipo di immagine che possiamo avere nella nostra vita.

Allora seguendo le orme di questi due discepoli anche noi possiamo metterci in cammino seguendo e vedendo come Gesù cammina con loro e cammina con noi.

Questo Gesù che si fa compagno di cammino di questi due, richiama anche l'inizio del Vangelo, quando Gesù lascia Gerusalemme con Maria e Giuseppe. È vero che in Luca 2,51 torna con loro a Nazaret, a casa, ritornano là dove erano le loro origini, però ritornano come due persone che, anche lì, non avevano compreso quello che era successo. Allora è un Signore che non ci lascia soli nelle nostre incomprensioni.

Un'altra cosa, è che prima di parlare Gesù cammina con queste persone; prima ancora di pronunciare una parola condivide il percorso con questi due.



¹⁷Ora disse loro: Che sono queste parole che state facendo voi durante il cammino? E si fermarono col volto triste. ¹⁸Ora rispondendo uno, di nome Cleopa, disse a lui: Tu solo abiti forestiero in Gerusalemme e non conosci le cose avvenute in essa in questi giorni? ¹⁹E disse loro: Quali? Essi gli dissero: Ciò che riguarda Gesù il Nazareno, che fu uomo profeta, potente in opera e parola davanti a Dio e a tutto il popolo; ²⁰e come i nostri sommi sacerdoti e i nostri capi lo consegnarono a una condanna a morte e lo crocifissero. ²¹Ora noi speravamo che fosse lui colui che avrebbe riscattato Israele; ma con tutto questo è il terzo giorno da che tutto questo avvenne. ²²Ma anche alcune donne di noi ci sconvolsero: essendo state al mattino al sepolcro ²³e non avendo trovato il suo corpo, vennero dicendo d'aver visto anche una visione di angeli, che dicono che egli è vivo. ²⁴E se ne andarono al sepolcro alcuni di quelli che sono con noi e trovarono così come anche le donne dissero: ma lui non lo videro.

Prima di tutto Gesù cammina con, e non sappiamo per quanto tempo ha camminato con questi due uomini prima di rivolge loro una parola. Probabilmente ha lasciato che la sua presenza potesse essere accolta anche, come lui ha accolto questi due discepoli, e poi inizia il dialogo e il dialogo inizia perché è Gesù che prende la parola. È Gesù che li interroga. Immagino che il tono di Gesù, quando rivolge questa domanda, deve essere stato un tono capace di suscitare una risposta pronta, un tono che invitava ad entrare nel dialogo. Perché così Gesù fa lungo tutta l'esperienza del vangelo che abbiamo meditato. Ogni volta che Gesù si rivolge a qualcuno, scatta subito un ascolto e una profondità che non sono abituali. Questo succede anche con questi due suoi discepoli che vanno via.

Gesù riesce a toccare le corde più profonde e con la sua domanda permette, innanzitutto a questi due discepoli, di esternare ciò che sta nel loro cuore. Un po' come quando c'è una ferita che rischia di essere infetta, e bisogna innanzitutto lasciare uscire l'infezione. Non si può guarire ciò che è ancora pieno di infezione. La



sua domanda è come se aprisse questo spiraglio e dicesse: io sono pronto e disponibile per ascoltare. E allora si sentono liberi di poter rispondere.

E la prima risposta che dà Cleopa, è una risposta come dire: Ma da dove vieni? Vieni da Marte? Solo tu non sai cos'è successo, sei così forestiero, sei così estraneo a tutto quello che è successo? In fondo l'evangelista ci sta dicendo che quello che è accaduto, gli eventi che hanno portato alla morte di Gesù, erano eventi che avevano una grande risonanza nella città di Gerusalemme. Non era la morte di un semplice malfattore e questo viene sottolineato, viene messo in evidenza dalla risposta di Cleopa. C'è anche dell'ironia in tutto questo. Perché in fondo stanno dicendo a chi ha vissuto queste vicende che è estraneo a queste vicende. Forse in un certo modo lo è estraneo perché non le ha vissute così come le hanno vissute loro. È estraneo a riconoscere e accogliere.

Cleopa parla con il volto triste, segno di tutto quello che ha nel cuore. Se i discepoli che sono inviati ad annunciare il vangelo tornano nella gioia, loro vanno nella tristezza, loro vanno proprio nel buio del cuore, perché tutto quello che aveva dato loro speranza, che li aveva animati, ora è spento, ora è senza senso. Quindi questa tristezza dice il vuoto che hanno, che è un vuoto diverso da quello del sepolcro vuoto, questo è proprio un vuoto che non porta a nulla. È un vuoto che non può generare nulla.

Di fronte a questa risposta Gesù rilancia con una domanda ancora più semplice, ancora più generica: Dimmi che cosa è successo? Raccontami che cosa è successo? Raccontalo a me e non continuare a parlarne con il tuo compagno di cammino, perché forse a raccontare a qualcun altro potrei capire meglio quello che è successo.

In fondo è anche l'esperienza che facciamo in tanti, quando viviamo una situazione che è molto dura, in cui siamo molto coinvolti e che ci fa un gran bene poterne parlare con qualcuno che è



estraneo, che è forestiero. Perché il forestiero porta con sé uno sguardo che aiuta a vedere le cose diversamente.

E allora Cleopa comincia a raccontare e le sue parole possono essere divise come in tre grandi blocchi. Il primo sono i versetti 19-20: quello che è successo riguarda Gesù il Nazareno che fu profeta che è stato poi, per le decisioni dei capi e delle autorità, consegnato alla morte e crocifisso.

Innanzitutto, Cleopa sta ridicendo la storia e la dice in un modo che è oggettivo. In fondo, non è lui direttamente in gioco in tutto questo; dice come si sono svolti i fatti, e parla di Gesù come un profeta. Non parla di Gesù come Figlio dell'uomo, non parla di Gesù come il Messia: un profeta. Forse – dice - usiamo un termine che il mio interlocutore, che non so chi sia, che è così forestiero, lo possa capire. E spiega quello che è successo e si ferma lì dove anche lui è arrivato: alla croce, perchè fino alla croce Cleopa è arrivato. Non riesce a capire che cosa è successo dopo, e quello che sa, quello che conosce condivide.

Poi però fa un passo in più. Aggiunge quello che risuona dentro di lui, perché non basta dire i fatti. Si sente libero di poter dire anche come lui ha vissuto questi eventi. Questo è importante, perché i fatti crudi e nudi dicono molto. Però per capire quello che i fatti dicono a me, devo aprire anche questa parte del mio cuore e lo fa: Noi speravamo che fosse il liberatore d'Israele, ma sono tre giorni da quando è morto ed è stato sepolto.

Il liberatore di Israele ci fa capire che aspettavano un liberatore come un leader politico. Emmaus ritorna in questo senso come luogo di una battaglia vinta e la loro speranza è naufragata in tutti i sensi, perché non solo, non ha liberato Israele, ma è morto come un malfattore. E per di più sono passati tre giorni, che era come dire, nella mentalità del tempo, che dopo tre giorni non c'era più nulla da fare. Basta! Ricordiamo che anche nel Vangelo di Giovanni, Lazzaro è risorto al quarto giorno, proprio come fuori tempo massimo.



Loro dicono questo e forse non si rendono conto che avevano ridotto la missione di Gesù a qualcosa di molto delimitato e piccolo. L'avevano ridotta a liberare Israele quando Gesù, invece, è venuto a liberare ogni uomo e ogni donna, senza confini di popolo e di appartenenza. Nella loro prospettiva il ruolo e il compito di Gesù era circoscritto e poi impareranno, invece, che è più ampio di tutto questo.

Poi c'è l'incomprensibile di questo giorno che stanno vivendo, di queste ore dopo il sabato che stanno passando, delle donne che sono andate e li hanno sconvolti. Se ne stanno andando tristi, ma ancora di più sono sconvolti: sconvolti due volte. Sconvolti per la morte di Gesù e sconvolti per quello che le donne gli hanno detto.

Essere sconvolto significa anche avere perso i punti di riferimento; essere rivoltato come un calzino. Hanno perso tutto, tutti i punti di riferimento e hanno preso questa decisione di allontanarsi dal luogo dove stanno. Ed è molto importante che loro dicono che, nella visione degli Angeli, le parole che sono state riferite alle donne è che: egli è vivo. Gesù e vivo, Gesù non è morto, ma se Gesù non è morto, non è morta neanche la speranza che hanno. E se Gesù non è morto, allora non è neanche morto il senso di stare con la comunità, il senso di stare a Gerusalemme. Gesù è vivo, ma per poter accogliere questa affermazione che Gesù è vivo, bisogna fare un passo in più.

E loro non lo riescono ancora a fare, tanto è vero che dicono: altri sono andati, hanno visto le cose così come hanno detto le donne, ma non lo hanno visto. Hanno bisogno di una garanzia in più, hanno bisogno di vederlo. Loro l'hanno di fronte e non lo riconoscono, perché non è sufficiente averlo di fronte per poterlo vedere, perché non si tratta di una vista degli occhi, è una vista del cuore che è in gioco. Allora lì c'è da fare un passo in più, che viene fatto da questi due discepoli, grazie a Gesù.

C'è bisogno che continui questo cammino da parte di Gesù. Nessuna forzatura. Le prime parole del risorto non riguardano Gesù



stesso. Sono anche le prime parole di Gesù dodicenne: *Perché mi cercavate?* Che sono questi discorsi che state facendo tra voi? Gesù non è tanto assillato dal dover farsi riconoscere dai suoi, ma Gesù è attento ai suoi. Sarà così anche nel Vangelo di Giovanni con Maria di Magdala, con i sette che sono sulla barca: *Donna, perché piangi? Figlioli, non avete nulla da mangiare?* Il risorto davvero è colui che ha a cuore i suoi, colui che riannoda i fili della storia con i suoi. Il porre questa domanda, consente a queste persone di entrare in dialogo con lui. Veramente la resurrezione la incontriamo nel cammino. Non è qualcosa che ci venga addosso come un'evidenza, ma fa parte del nostro condividere la strada col Signore.

²⁵Ed egli disse loro: O senza testa e lenti di cuore a credere a tutto ciò di cui parlarono i profeti! ²⁶Non bisognava forse che il Cristo patisse queste cose ed entrasse nella sua gloria? ²⁷E, iniziando da Mosè e da tutti i profeti, interpretò loro in tutte le Scritture le cose che lo riguardavano.

Dopo che Cleopa ha aperto completamente questo vaso pieno di amarezza che porta nel cuore e ha tirato fuori tutta l'infezione che c'è dentro, allora arriva Gesù che può non più soltanto chiedere, ma può indicare un cammino, indicare una rotta da seguire. Gesù dice loro qualcosa che è un rimprovero effettivamente, li sta rimproverando. Non è che capiti spesso di sentire Gesù così duro nei confronti dei suoi nel vangelo di Luca. Qui invece, c'è bisogno di scuoterli, di scuotere questi due discepoli e dice loro: Senza testa e lenti di cuore.

Questo cuore perché è lento? Il cuore, nella mentalità ebraica, è la persona, il centro della persona. Perchè questo lento cuore impedisce a questi due uomini di camminare e di riconoscere quello che stanno vivendo? Probabilmente perché quando siamo nella paura, nella tristezza tutto diventa offuscato. Quando siamo nella paura e nella tristezza non vediamo più bene e tutte le nostre capacità è come se venissero intorpidite. È più facile effettivamente sbaaliare.



Questi due discepoli lenti di cuore, si sono lasciati prendere da questa tristezza che non permette loro di capire quello che stanno vivendo. Ma non basta capire. Perché in fondo Cleopa ha detto tutto quello che è successo ed è stato anche onesto a dire quello che lui vissuto. Perché, come dice Gesù, questa lentezza di cuore non è sul capire le cose, ma è a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti.

Quello che è in gioco, in questa apparizione di Gesù Risorto ai discepoli sul cammino verso Emmaus, così come era in gioco nel racconto delle donne che viene fatto agli altri discepoli, non è sapere cosa è successo, ma è credere, che è un livello diverso. È riconoscere quello che significa ciò che è accaduto, ciò che significa nei termini di una verità di salvezza, di un annuncio di salvezza. Allora la questione è proprio questa del credere, che porta con sé l'affidarsi; compiere un atto grande di fede nei confronti di quello che viene annunciato.

E Gesù fa la prima azione per istruire questi due discepoli e per aiutarli a compiere questo passo del credere, che è quella di spezzare la parola. Perché il credere si fonda su quella che è la parola di Dio che nel tempo è stata ricevuta. Ma questa parola viene, da parte di Gesù, spezzata per poter riconoscere come questa parola si riferisse alla sua storia. L'ha già fatto in altri momenti, però ora lo può rifare con i due discepoli dopo che è arrivato anche il tempo della passione anche quello che è il passaggio per la croce. Anche quando ha patito tutte queste cose, che i discepoli facevano fatica a capire perché era contro la logica dell'attesa del Messia che loro avevano in mente.

Allora capiamo come quest'uomo che loro avevano chiamato profeta, dicendo: questo profeta, aiuta loro a capire ciò che i profeti aiuta hanno detto su di lui, aiuta loro a capire l'annuncio che è stato fatto. Gesù, spezzando la parola, spezzando quello che è l'annuncio che nel tempo è stato fatto a suo riguardo, li aiuta ad entrare in una comprensione più profonda di chi è lui. Quindi ora c'è l'ascolto da parte di Cleopa e dell'altro discepolo. Accompagnati in quella che è la Scrittura, compiendo un cammino nel cammino, stanno



camminando e Gesù fa fare loro un cammino nella parola di Dio. A dire che in questo cammino al quadrato si gioca tanto di quello che è l'esperienza di ciascun credente.

Questo aspetto dell'ascolto diventa decisivo. Il richiamo di Gesù a Mosè a tutti i profeti, lo aveva fatto anche nella parabola del ricco e del povero Lazzaro. Quando Abramo di fronte alla richiesta del ricco aveva detto: Hanno Mosè e i profeti, ascoltino loro. No, padre Abramo, ma se qualcuno dai morti andrà da loro si ravvedranno. E Abramo risponde: Se non ascoltano Mosè e i profeti, neanche se uno resuscitasse dai morti saranno persuasi. Questa capacità di incontrare la verità è data dall'ascolto, più che dalla visione di uno risorto dai morti, è data dalla capacità di accogliere questa parola, perché il cambiamento può essere fatto se avviene dall'interno e non imposto dall'esterno.

²⁸E si avvicinarono al villaggio dove andavano ed egli fece come se dovesse andare oltre. ²⁹Ed essi lo forzarono dicendo: Resta con noi perché si fa sera e già il giorno è declinato. Ed entrò per dimorare con loro.

Ascoltare fa sì che questi chilometri che separano il loro viaggio dalla meta, siano passati assorbiti da questo ascolto, e arrivati alla metà Gesù non è senz'altro una persona che vuole imporsi. Questo lo sappiamo. Gesù non è venuto per farci suoi follower, non cerca persone che siano intorno a lui e che diventino dipendenti da lui, in un senso negativo, e allora fa come per andare oltre, per lasciare a questi due discepoli la possibilità di scegliere.

Essi scelgono e gli chiedono: Resta con noi. Avevamo detto all'inizio che, Gesù camminava con loro. Ora sono questi due discepoli che chiedono a Gesù di fermarsi con loro. Se Gesù con il suo primo gesto di camminare con i due discepoli voleva esprimere il suo essere prossimo, il suo prendersi cura, il suo essere un buon pastore, qui loro stanno rispondendo dicendo: è anche nostro desiderio di essere con te.



Questo lo dicono al fare della sera, quando si sono esaurite le ore del giorno, quando è il momento del riposo e quando loro stanno invitando nella loro casa questo straniero che non conoscono, questo forestiero che è così lontano da loro, scelgono di averlo con sé in casa. Stanno esercitando quello che è un atto di misericordia, quello di ospitare uno straniero e stanno quindi dicendo come loro si fanno ospiti di Gesù. In fondo stanno restituendo quell'ospitalità che Gesù ha dato loro lungo il cammino. Spiegando le Scritture, lui li aveva ospitati in quella che è la parola di Dio, quella che è la sua relazione con il Signore e ora essi stanno ricambiando questo gesto di ospitalità e Gesù accetta, Gesù entra.

Ricordiamo anche il passaggio dell'Apocalisse al capitolo 3,20, quando dice che Gesù sta alla porta e bussa e non desidera altro che entrare e cenare con chi sta in casa. È proprio questo. Egli entra per rimanere e per rimanere c'è un verbo che in greco significa proprio stare a lungo. Gesù entra, ma non per essere una presenza di passaggio. Non è una presenza temporanea. Entra per stare davvero con loro, per prendere dimora con loro. Però questo prendere dimora con loro è sorprendente.

³⁰E avvenne, mentre era a tavola con loro, preso il pane, benedisse e, spezzato, lo dava loro. ³¹Ora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero; ed egli divenne invisibile da loro. ³²E dissero l'un l'altro: Non ci ardeva forse il petto quando ci parlava nel cammino, quando ci apriva le Scritture? ³³E, alzati, in quella stessa ora tornarono a Gerusalemme e trovarono riuniti gli Undici e quelli con loro ³⁴che dicevano: Davvero è risorto il Signore e fu visto da Simone! ³⁵Ed essi raccontarono ciò che era accaduto lungo la via e come fu riconosciuto da loro nello spezzare il pane.

Possiamo immaginare la scena in questa casa. Ormai siamo prossimi al buio della notte, queste persone si ritrovano per condividere la cena e Gesù che è a tavola con loro, intorno a questa mensa, lui che ha condiviso la mensa tante volte con i suoi, fa quei gesti che aveva già compiuto in altre occasioni: al momento della



moltiplicazione dei pani, al momento dell'ultima cena a Gerusalemme. Sono proprio gli stessi verbi che vengono ripetuti del prendere il pane, del benedire, dello spezzare e del dare.

Gesti che sono carichi di senso, che dicono quella che è anche tutta la relazione di Gesù, nella concretezza dei bisogni della vita che non gli sfugge, la relazione con il Padre nella benedizione, il senso di questo spezzare che è il condividere, il non trattenere e il dare a chi è vicino. In qualche modo questi gesti, dopo la spiegazione della parola, dopo lo spezzare la parola, stanno dicendo quella che è l'identità di Gesù, questo suo donarsi in modo pieno; condividere tutto della sua vita. Ha condiviso tutto e anche con i due di Emmaus, lo rifà ancora una volta.

È in questo momento che i due hanno finalmente, la possibilità di vedere chi è quest'uomo che sta con loro e riconoscerlo. È un processo lungo e c'è voluto molto tempo, per poter arrivare, da parte loro, ad avere gli occhi aperti. Un processo che è passato per tante fasi, che è passato per l'ascolto da parte di Gesù, per Gesù che spezza la parola, per la loro scelta di trattenerlo e poi per questi gesti che sono i gesti della condivisione più profonda.

Allora gli occhi si aprono come conclusione di un cammino, in cui progressivamente questo cuore lento, questo cuore che si era congelato, ritrova il suo senso, ritrova appieno la vista. E qui c'è qualcosa di paradossale: nel momento in cui la loro vista è riacquistata, riconoscono Gesù e Gesù sparisce. Perché non è necessario, ora che hanno compiuto tutto il cammino per giungere a riconoscere che gli è vivo, che sia con loro. Perché qualcosa è accaduto, che si è inscritto così profondamente nella loro vita e che è generativo a sua volta di vita, per cui non lo vedono con gli occhi fisici, ma sanno che è con loro. È lì che si gioca qualcosa di fondamentale. Sparisce dalla vista fisica, ma non sparisce dalla loro vita.

Loro lo avevano considerato perso, avevano considerato un fallimento la sua morte, ora hanno capito che è successo qualcosa di



ben diverso e non hanno più bisogno di vederlo, come avevano detto delle donne che non l'avevano visto e gli altri, che erano andati al sepolcro, non lo avevano visto.

È proprio questo che permette a questi due discepoli, che finora tristi e sconvolti se ne stanno andando lontano, di fare una vera e propria conversione, perché la conversione è ritornare sui propri passi, ritornare da Emmaus a Gerusalemme. È riconoscere che ascoltando Gesù, camminando con quest'uomo, il loro cuore aveva ricominciato ad ardere, era un cuore che ricominciava a sentire vita. Un cuore che arde è l'opposto di un cuore morto. Loro avevano un cuore morto, in realtà nel sepolcro erano loro e non Gesù. Il cuore che arde è un cuore che si infiamma, quella fiamma che Gesù evoca anche quando dice: vorrei portare il fuoco in tutto il mondo. Ed essi in questo momento sono capaci di riconoscere che hanno fatto un'esperienza del tutto personale, ciascuno ha fatto la sua esperienza, però questa esperienza personale è anche un'esperienza comune.

Allora quando diciamo che la presenza del Signore ci rende fratelli, forse qui abbiamo un modo di capire che cosa significa questo: che Gesù ha parlato a ciascuno di loro, però nello stesso tempo hanno vissuto qualcosa che li rende membri di una cosa più grande e comune, li rende veramente comunità. Allora capiamo che tornano a Gerusalemme, tornano alla comunità. Questa è l'esperienza anche se si fa di Gesù risorto come colui che è vivo, che non possiamo restare soli, che non è qualcosa che è soltanto per me questa esperienza, ma è una realtà che mi mette in comunione con gli altri e che mi invita urgentemente a condividerla.

È bello immaginare, nel buio della notte, questi uomini che fanno il cammino indietro. Nel pieno del giorno con un cuore morto, triste, nelle tenebre, erano andati ad Emmaus; nel pieno della notte senza più paura, senza più titubanze, senza più incertezze, pieni di luce, la luce del risorto, fanno il cammino inverso verso Gerusalemme. E lì nella comunità portano il loro pezzo di storia che



non è l'unica storia, perché nel frattempo Gesù è apparso anche a Simone. Questo ci fa sentire come non siamo chiamati da soli, ma siamo chiamati con altri.

Loro portano il loro pezzo che è unico, originale, insostituibile e che è di aiuto agli altri. Che peccato, quando non si condivide, quando si trattiene per sé qualcosa di grande che si è ricevuto. Questo Gesù, che sparisce ai loro occhi, diventa il propulsore di qualcosa che li immette di nuovo in una vita e li immette di nuovo in una comunità.

Come l'esperienza del sepolcro vuoto, che spinge le donne all'annuncio, ecco Gesù che sparisce, spinge ad annunciare, perché alla base vi è un'esperienza troppo grande, che non ci accontentiamo di tenere per noi, che non ci accontentiamo di possedere, perché sappiamo che non ci appartiene. Per questo dobbiamo dare questa testimonianza ad altri.

Spunti di riflessione

- Come erano i piedi, le mani, la bocca, la mente, il volto e il cuore dei discepoli prima di e aver riconosciuto il Vivente? E dopo?
- Cosa fa con loro il Vivente e con quali parole e gesti cambia la loro vita?

Testi per l'approfondimento

• Gv 21; 14,b15-24; 16.